

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ  
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 84<sup>a</sup> SEDUTA**

**MERCOLEDÌ 1° MARZO 2006**

---

**Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI**

---

## INDICE

### COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore . . . . . Pag. 3 |

### SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore . . . . . Pag. 3 |

### SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore . . . . . Pag. 4 |

### **Esame della proposta di relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002, n. 90, sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta.**

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore . Pag. 4, 19, 20 e passim |  
ANDREOTTI (AUT), senatore . . . . . 20 |  
MELELEO (UDC), senatore . . . . . 19 |  
RAISI (AN), deputato . . . . . 19, 21, 22 |

*I lavori hanno inizio alle ore 13,20.*

*(Si approva il processo verbale della seduta del 25 gennaio 2006).*

#### COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, in data 2 febbraio 2006, dando seguito a quanto stabilito in sede di Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, ho provveduto ad inviare al dottor Domenico Sica un questionario, al fine di approfondire alcuni aspetti inerenti una rogatoria da lui svolta a Beirut nel febbraio 1981, in qualità di sostituto procuratore presso il tribunale di Roma. Il dottor Sica, contattato dall'Ufficio di segreteria nella giornata di ieri, ha assicurato che invierà le sue risposte nei prossimi giorni.

Vi informo inoltre che, in data 8 febbraio 2006, alcuni componenti dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi si sono recati presso il SISMI per visionare la documentazione relativa all'attentato al treno rapido n. 904 Napoli-Milano del 23 dicembre 1984.

Comunico che, in data 14 febbraio 2006, il dirigente della DIGOS di Bologna, dottor Antonio Marotta, in esecuzione di delega conferitagli dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna, dottor Paolo Giovagnoli, ha preso visione di documenti presenti nell'archivio della Commissione di possibile interesse per le indagini condotte dal predetto ufficio giudiziario sulla strage alla stazione del 2 agosto 1980. Al termine delle operazioni di consultazione, il dottor Marotta ha richiesto l'acquisizione in copia di alcuni documenti e si è riservato di formulare ulteriori richieste di acquisizione, all'esito dell'esame dell'elenco completo dei documenti presenti nell'archivio della Commissione.

Vi informo che, in data 21 febbraio 2006, il dottor Geo Ceccaroli, dirigente del gabinetto regionale della Polizia scientifica di Bologna, ha concluso il suo incarico peritale depositando un elaborato tecnico in cui si riferiscono gli esiti degli accertamenti compiuti su alcune fotografie riguardanti l'attentato al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II.

Comunico infine che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

#### SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i nostri lavori, faccio presente che l'avvio dell'esame della proposta di relazione conclusiva - inizialmente fissato dall'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei

Gruppi per il 22 febbraio 2006 – è stato differito alla data odierna in quanto non è stato possibile depositare prima della giornata di ieri una proposta compiuta di relazione. Propongo che la seduta odierna sia dedicata esclusivamente all'illustrazione della proposta di relazione e che nelle sedute del 7 e 8 marzo 2006 si svolga invece la discussione generale. Propongo altresì che il termine per la presentazione di eventuali proposte di modifica sia fissato per le ore 13 di lunedì 13 marzo 2006 e che la votazione finale avvenga nella seduta del 15 marzo 2006.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### **Esame della proposta di relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002, n. 90, sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta**

PRESIDENTE. Questa seduta sarà dedicata ad una sommaria illustrazione della proposta di relazione conclusiva sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta.

Avverto che la proposta di relazione sarà inviata a tutti i componenti della Commissione (credo sia già stata distribuita a tutti i presenti, mentre coloro i quali non sono presenti la riceveranno immediatamente) affinché sulla stessa possano essere trasmesse eventuali osservazioni o proposte di modifica entro lunedì 13 marzo.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, il documento non può essere divulgato se non dopo la delibera della Commissione.

Avverto che il capitolo quarto dell'elaborato di cui disponete e che riguarda la strage di Bologna (il gruppo Separat e il contesto della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980) non si può considerare definitivo; domani o al massimo dopodomani vi sarà recapitato a domicilio il testo definitivo di questa parte, mentre i primi tre capitoli, per me sono licenziati come definitivi.

Naturalmente adesso farò un'illustrazione necessariamente sommaria, trattandosi di un documento articolato, lungo e complesso. Pongo l'accento sul fatto che è stato un impegno sia del Presidente che dei commissari e dei collaboratori della cui opera mi sono avvalso. Il mio impegno è stato volto a fornire molte risposte alle domande che la legge n. 90 del 2002 ha posto a questa Commissione, pur sapendo che le risposte da me prospettate non possono essere (anche se si può sempre sperare che lo siano) da tutti condivise: sappiamo che su molti punti esistono differenze di valutazione difficilmente colmabili. Tuttavia ho posto la massima

cura per proporre risposte articolate, che rinviino ai documenti, che diano spiegazioni ragionate e documentate per un lavoro che possa soddisfare quanto il Parlamento della Repubblica ha chiesto a questa Commissione di appurare. Ricordo sommariamente che la legge n. 90 del 2002 assegna a questa Commissione due compiti distinti, ma in definitiva coincidenti, uno che si può riassumere in poche parole, e l'altro che è invece più articolato. In sostanza ci si chiede di riferire su quanto emerso sul modo in cui il *dossier* Impedian, *alias* Mitrokhin, fu ricevuto, usato e gestito dal momento in cui fu trasmesso, attraverso diverse consegne, dal Servizio collegato del Regno Unito al SISMI e quindi di svolgere le considerazioni e di trarre le conclusioni del caso per quello che riguarda la suddetta gestione. La seconda parte, che è potenzialmente enciclopedica, di infinita, inarrivabile e incolmabile vastità, riguarda ciò che può essere oggi ricostruito in ordine a tutte le attività che potremmo chiamare di penetrazione della *ex* Unione Sovietica in Italia. Utilizzo il termine «penetrazione» al fine di non restringere le attività nell'angusto spazio del puro, classico spionaggio, che riguarda quell'attività comune a tutti i Paesi di attenzione nei confronti di tutti gli altri Stati, compresi spesso quelli alleati; si parla di penetrazione perché ci si riferisce ad attività di finanziamento, presenze, operazioni commerciali e di quelle che vengono definite nel «lessico» le attività degli agenti di influenza, che non sono spie, e neppure agenti arruolati, ma quelle persone che agiscono in sintonia con gli interessi di un Paese che era una grande potenza, una delle due superpotenze, e cioè l'Unione Sovietica all'epoca.

Per quello che riguarda la prima parte, cioè la gestione del *dossier* Mitrokhin, del *dossier* Impedian, ho sottolineato – come osserverete – come una novità rispetto al passato, per lo meno per il sottoscritto, l'importanza di quanto il SISMI ci ha riferito con un documento che è classificato e che quindi non citerò testualmente: mi riferisco a quella che costituisce la risposta alla nostra richiesta al Servizio di ricostruire non in Italia, bensì nel Regno Unito, il modo con cui il *dossier* Impedian fu costituito. Il documento cui mi riferisco, e il cui numero sarà indicato successivamente, è uno dei tre con cui il SISMI ci racconta – dopo aver compiuto una missione complessa, articolata e con risvolti anche delicati sotto il profilo diplomatico, tanto è vero che la relazione è classificata – come è avvenuta la formazione del *dossier* Impedian. Ho riscontrato molti elementi di novità in tale ricostruzione poiché ho appreso dal documento – lo dico in termini molto sommari – che il ruolo del signor Vasilij Mitrokhin nella formazione del documento Impedian è assolutamente centrale e non, come io avevo immaginato, alquanto periferico. Quello che avevo supposto sulla base di quanto letto era la figura di un Mitrokhin che arriva dalla *ex* Unione Sovietica, anzi dalla Russia, visto che l'Unione Sovietica non esisteva più, portando con sé delle schede da lui preparate sulla base di striscioline di carta in cui per trent'anni aveva trascritto i documenti che gli passavano nelle mani essendo il capo di uno degli archivi del KGB e che una volta giunto in Inghilterra consegna questo materiale al servizio MI6 (o SIS che dir si voglia) per poi rimanere nell'ombra, salvo preparare

insieme al professor Christopher Andrew i libri che Mitrokhin stesso voleva scrivere, di cui l'ultimo pubblicato postumo. Questa parte su cui mi sto soffermando, mi sembra importante perché magari alcuni dei presenti potrebbero non aver letto questo documento che mi è sembrato molto significativo perché fornisce alcuni elementi a mio avviso di novità. Apprendo da questo documento del SISMI che Vasilij Mitrokhin, lungi dall'essere un postino che dopo aver consegnato un bagaglio si allontana lasciando agli specialisti il compito di svolgere il proprio lavoro, è stato l'unico interprete di se stesso, decrittando, cioè trasformando in parole di senso compiuto quei segni che lui aveva apposto sui suoi appunti, segni che per chiunque altro non avrebbero avuto alcun senso. Si tratta di segni redatti ovviamente in russo, in una sorta di stenografia personale con una quantità di abbreviazioni, acronimi, nomignoli e allusioni. Un sistema tutto suo. D'altra parte Mitrokhin era un esperto in questa materia essendo un capo archivistica del KGB e, come insegna la letteratura, aveva - e immagino tutt'ora i successori del KGB abbiano - una particolare cura in questo lavoro di crittografia e di trasferimento di notizie scritte.

Nel documento - aspetto assai importante - si dice che Mitrokhin è arrivato con tante buste in ognuna delle quali era contenuto il materiale relativo ad un solo Paese, e tra queste una riguardava l'Italia. La scena che viene descritta è la seguente: Mitrokhin ad uno ad uno prendeva i pezzi di carta decifrandoli completamente, mentre l'agente britannico perfettamente bilingue trascriveva parola per parola quello che Mitrokhin diceva. Sempre nel documento fornito dal SISMI si dice che Mitrokhin ha mantenuto fino all'ultimissimo momento una sorta di potere di decrittazione delle sue parole. Non permetteva che ci fossero delle interpolazioni o commenti di sorta, controllava la perfetta corrispondenza di ciò che lui diceva con quanto veniva scritto, mantenendo su questi documenti il *know-how*, il potere conoscitivo con cui dare chiarimenti, illustrazioni e notizie su ciò che aveva portato con sé. Sottolineo questo aspetto perché riguarda un elemento cruciale nella gestione del *dossier* Impedian che si riferisce alla annosa e controversa faccenda di Mitrokhin offerto dagli inglesi per essere intervistato a scopo di controllare i documenti, offerta che per tre volte non venne accolta, anche se, come abbiamo sentito, il SISMI sostiene di aver chiesto a sua volta di intervistare Mitrokhin, ma che ciò non fu consentito ed autorizzato e comunque di non aver avuto risposta.

Circa il valore documentale delle richieste del SISMI di intervistare Mitrokhin esiste poi una parte specifica che è relativa a quanto è documentato. Quel che è sicuro, ed è la novità che da me stesso ho imparato da questo rapporto del SISMI, è che Mitrokhin era l'unica persona che ha mantenuto la conoscenza ed il *know how* su tutto ciò che lui ha portato. Questo riguarda anche la questione dei nomi di battaglia, i nomignoli. Non posso affermarlo con certezza ma sembra di capire, anche mettendo insieme ciò che ci ha detto il SISMI avendolo appreso nel Regno Unito con ciò che spiega accuratamente nella prefazione al primo libro di Mitrokhin lo stesso Christopher Andrew, che Mitrokhin conoscesse l'identità di tutti coloro di cui forniva anche il nome di battaglia.

Questa descrizione, che accentua l'unicità del ruolo di Mitrokhin nella composizione di quello che per l'Italia si chiama *dossier Impedian* (poi non so se si chiamassero così anche gli altri *dossier* consegnati agli altri Paesi amici e alleati del Regno Unito), questa unicità nel mantenere fino alla fine il potere di fornire notizie su quanto da lui redatto mi ha profondamente colpito e naturalmente mi colpisce ancor di più, considerando che c'è stato un giorno entro il quale teoricamente sarebbe stato possibile ottenere da Vasilij Mitrokhin le eventuali ulteriori notizie sulle identità, sulle attività, i particolari e i dettagli di quanto da lui trasferito al Regno Unito e dal Regno Unito consegnato all'Italia, prima ancora che lo stesso Mitrokhin, che come ripeto era un uomo molto malato già quando arrivò in Inghilterra, morisse. Su questo punto ho insistito un po' in apertura. Ho letto questo documento molto recentemente quando c'è stato consegnato e ne faccio ovviamente un argomento per sottolineare il fatto che Vasilij Mitrokhin aveva un potere di conoscenza globale e dettagliato su tutto ciò che lui aveva comunque selezionato per essere riferito. Lì naturalmente si entra in un terreno in cui poi ognuno può speculare come ritiene, nel senso buono, nel senso logico. Io per esempio speculo logicamente immaginando che Vasilij Mitrokhin non avesse portato del materiale incomprensibile, indecifrabile e non riferibile precisamente a chi doveva essere riferito.

C'è un altro punto che ho appreso da questo documento. Nel documento SISMI, che è appunto una sinossi di quanto appreso nel Regno Unito, si parla di questo lavoro tra Mitrokhin e il suo trascrittore, il quale trascrittore poi prendeva il materiale approvato da Mitrokhin e lo passava al *computer*, tanto che si dice che la numerazione delle schede la faceva il *computer*: man mano che nuovi *file* venivano inseriti, il *computer* numerava. Poi c'erano due numerazioni, la prima, quella globale e generale relativa a tutto il numero delle persone e situazioni indicate da Mitrokhin, e la seconda riferita invece al singolo Paese.

La prima parte di questo mio lavoro analizza poi tutta la questione che è già stata oggetto della prima relazione approvata da questa Commissione e naturalmente lo fa in termini, ove possibile, nuovi e ulteriori. Comunque ci sono poi valutazioni anche dal punto di vista giudiziario, dal punto di vista dell'*intelligence*, e si ripercorre la storia che conosciamo tutti bene perché è quella sulla quale è ancorata la nostra Commissione dal punto di vista documentale e oggettivo, cioè il *dossier Impedian*, e tutto ciò che è accaduto in tale vicenda. Il punto importante che ho appreso dal documento in questione è che questo lavoro di trascrizione, così come raccontato (con Mitrokhin e il suo dattilografo bilingue che traduce in inglese ciò che ha scritto in russo e poi lo riversa dentro il *computer* che, dicono gli inglesi, numera tutto questo lavoro) ha richiesto alcuni mesi; non alcuni anni, ma alcuni mesi. Essendo tale lavoro iniziato immediatamente dopo l'arrivo di Mitrokhin in Inghilterra, cioè nel 1992, si può fare uno sforzo di fantasia e usare l'espressione alcuni mesi fino a dilatarla per tutto il 1993, ma difficilmente si può arrivare più in là. Abbiamo la dichiarazione, già nota e più volte citata, dell'allora

Ministro degli interni (e ora se non sbaglio Ministro degli esteri), Jack Straw, il quale affermò che le notizie fornite da Mitrokhin cominciarono ad essere distribuite ai Paesi amici e alleati fin dal 1992. Questi elementi mi hanno quindi fornito una geografia alquanto innovativa rispetto a quanto sapevamo, che sottopongo all'attenzione della Commissione perché evidentemente c'è qualcosa che non va in questo criterio, c'è qualcosa che non risponde alla logica, e qui ritorna la vecchia questione delle intenzioni del Governo di Sua Maestà britannica e del Servizio del Regno Unito, nel distribuire ai Paesi amici e alleati il materiale Impedian. Le intenzioni sono quelle già più volte indicate e ricavate chiaramente dalla questione dell'uscita del libro e delle bozze e della loro correzione. Questo lavoro di postino che il Servizio segreto britannico svolge presso i Servizi dei Paesi alleati avviene con un avvertenza iniziale, che assume man mano un ritmo più veloce e poi arriva ad una conclusione. Cioè, questo è materiale che l'*intelligence* britannica mette a disposizione dei Servizi di *intelligence* dei Paesi amici e alleati affinché ne facciano assolutamente ciò che vogliono (è un'interpretazione se volete «teatrale»), avvertendo però che uscirà un libro. Quindi, il fatto che esca un libro suddiviso in capitoli ciascuno relativo ad un Paese (il secondo volume Mitrokhin riguarda l'Asia, l'Africa e mi sembra l'America Latina e l'America centrale, quindi quello in oggetto è il capitolo relativo all'Europa) pone dei limiti, o meglio è un avvertimento ai Servizi dei Paesi amici. Dicendo che un giorno uscirà un libro, che in quel libro ci sarà un capitolo che riguarderà il proprio Paese, che queste informazioni sono state fornite e di esse si disponeva, secondo la mia interpretazione implicitamente si afferma anche che non si può far finta che tali informazioni non siano state fornite. Ma la modalità con cui il libro viene compilato è illuminante. Il Servizio segreto britannico fornisce all'Italia – dobbiamo supporre che il nostro Paese non avesse un trattamento privilegiato rispetto agli altri – una ipotesi, una bozza di libro, di capitolo, sull'Italia, aperta a tutte le correzioni, a tutte le cancellazioni e alle eventuali manipolazioni, affinché non si creasse nel Paese che riceveva le schede e avrebbe visto poi pubblicare il libro, alcun elemento di imbarazzo, di fastidio politico. Aggiungo io, questa è una considerazione, specialmente per l'Italia e la Francia, Paesi che, nella loro lunga identità e storia politica ed ideologica, hanno registrato la presenza di significativi e importanti – nel caso italiano il più importante – Partiti comunisti del mondo occidentale. Se dai ad un Paese amico, nello specifico all'Italia, un pacco di informazioni al Governo di quel momento, il quale nel periodo successivo alla guerra fredda ha i rapporti che ha con tutti i partiti, con i partiti successori del partito comunista, non vuoi creare alcun problema, ma dare delle informazioni, pur con questo vincolo e con questo paletto. Ciò che ora sto dicendo in maniera conversativa, nello scritto mi sono sforzato, anche avvalendomi dell'opera di illustri e competenti collaboratori, di renderlo in maniera circostanziata. Questo a parer mio impedisce di chiudere, anzi apre ancor di più il problema, se davvero il *dossier* Impedian nasca come un fungo all'alba del 30 marzo 1995, cioè almeno due anni dopo che i britannici hanno finito,



strafinito e consegnato tutte le schede; senza preavviso. Non si sa cosa sia; il SISMI non sa cosa sia, quindi non sa che fare; già che non sa che fare, predispone un itinerario interno che è più che curioso, più che illegittimo dal punto di vista della legge n. 801 del 1977. È un caso unico. Non ne abbiamo trovati altri che assomigliassero a quello del *dossier* Mitrokhin. Abbiamo esaminato i casi simili, non identici, ma che potevano essere ricondotti a quello alla nostra attenzione, che vi elenco: «Ovation», ovvero Gordievskij; «Isba», ovvero Illarionov; «Rodo», ovvero Orfei; «Rude Pravo». Mai era accaduto che i Ministri della difesa, così come impone la legge n. 801 del 1977, non fossero informati. Il generale Corcione ha risposto in maniera quasi addolorata e sarcastica quando abbiamo chiesto cosa sapesse del *dossier* Impedian. Il ministro della difesa del Governo D'Alema, senatore Scognamiglio, *idem*, anzi mi pare abbia dichiarato che per fortuna nessuno lo disturbò con questo impiccio, con questa patata bollente. Corcione, invece, se n'è doluto.

Alla gestione particolare del *dossier* sono capitate tante cose uniche e diverse. In più un incontro con Mitrokhin è stato offerto. Mi interessa sottolineare che quando gli inglesi hanno offerto Mitrokhin non si trattava più di un invito a fare quattro chiacchiere. Anch'io in questa Commissione mi chiesi quale importanza potesse avere una sua intervista, chiedergli delle schede, se erano davvero così, se il nome era stato trascritto precisamente. Invece no, Mitrokhin sa, conosce nomi, nomignoli, sigle e acronimi. Li ha fatti lui. Ha creato lui questo mondo stenografico delle allusioni. Lui è l'unico in grado di interpretarlo. Il Servizio collegato britannico insiste affinché il SISMI approfitti di questa importante opportunità di integrare, di sapere di più. Perché offre di vedere Mitrokhin e non dice, invece, che tutto quel che avevano ce lo avevano dato, che non c'era altro, che al massimo potevamo prendere un caffè con Mitrokhin? Mi sembra assolutamente chiaro che Mitrokhin fosse nella disponibilità materiale di conoscenza ulteriore. Bisognava chiedere. Non è stato chiesto.

Trovo quindi dubitabile, anche se non provabile, che la storia del *dossier* Impedian sia cominciata quel giorno di marzo. Alla nuova luce trovo ancora più clamoroso che, anche se sono state fornite delle spiegazioni, argomento del quale abbiamo già dibattuto, alla vigilia della notizia che stanno per arrivare i trenta *report*, venga fulmineamente trasferito un onesto ufficiale, forse, chissà, considerato non troppo brillante, come il colonnello Lo Faso, sostituito perentoriamente con un bravo ufficiale, certamente di grande competenza e nella piena fiducia del direttore del Servizio, il colonnello Masina. Un bravo matematico, che fa analisi sull'entropia e su calcoli probabilistici, a questo cambio di cavallo nella direzione del controspionaggio proprio alla vigilia dell'arrivo del primo pacco Impedian, darebbe un valore di probabilità estremamente ridotto.

Ritengo perfettamente non liquidata e non liquidabile, quindi aperta, anche se insisto sul fatto che non esistono prove del contrario, altrimenti ne avrei già parlato, la possibilità che esistesse un primo, precedente e maggiore, gruppo di informazioni che sia stato messo nella disponibilità del Servizio e quindi del Governo (chissà di quale, noi non lo sappiamo),

italiano; che tale gruppo maggiore di informazioni sia stato poi smagrito all'essenziale e ridotto alle 261 schede, che noi conosciamo, perché non si poteva certamente evitare di ricevere qualcosa che poi non corrispondesse ad un libro che sarebbe comunque uscito e che, per quanto lo si potesse correggere e rendere *cleared*, non si poteva abrogare; quindi che qualcosa sia avvenuto a monte, per via diplomatica, per via di Servizi. Uso tutti i congiuntivi e i condizionali, non voglio forzare, ma nemmeno subire come normale una discrasia logica e temporale che non conosce spiegazione. Nel mio scritto l'ho chiamata «ipotesi perfettamente compatibile». Valore giuridico-giudiziario? Zero. Valore logico? Penso alto. Se qualcuno ha un'ipotesi migliore e più calzante da proporre, sono ansioso di conoscerla. Mi metto nei panni di un giocatore di un gioco di ruolo o di un gioco di scacchi, di un lettore di libri di *intelligence*. Qualcuno potrebbe dire che è ovvio ciò che è successo, che non corrisponde a quanto dico io.

Sarei felicissimo di conoscere una versione che, come un vestito, calzasse a pennello alla situazione, tanto quanto calza a pennello quella di Mitrokhin che fornisce tutte le informazioni su tutte le persone di cui ha riportato le notizie, che vengono trascritte entro il 1992, forse all'inizio del 1993, che poi vengono distribuite a tutti i Paesi, provocando problemi, turbolenze, analisi ed ansietà. Quando succedono questi episodi, in genere nascono anche delle pressioni. Le voci che sono corse nel 1999 sono state tante. Sulle voci non si scrive la storia e neanche una relazione parlamentare, io però le ho registrate e molte di queste provenivano anche da persone competenti.

Mi limito dunque a dire che l'ipotesi perfettamente compatibile, fino a prova di un'altra ipotesi altrettanto perfettamente compatibile, è aperta e che io la trovo suggestiva, nel significato della parola inglese, cioè che «suggerisce» quello che può essere successo. In tal caso, tutte le anomalie, anzi tutte le unicità che noi conosciamo verrebbero magicamente incasellate e il *puzzle* andrebbe a posto. Del resto, queste 261 schede, quando sono arrivate, erano comunque una grande rognà, bisognava preparare loro un binario morto, un itinerario diverso, bisognava custodire in cassaforte schede sensibili, riguardanti alcune persone. Non si è detto nulla all'autorità giudiziaria, sulla base della considerazione che – come del resto anche il parere del sostituto procuratore Ionta ribadisce – il SISMI non può (come la legge gli impone e una sentenza di Corte di Cassazione ha stabilito in maniera definitiva proprio per il SISMI, in relazione alla strage di Bologna) assolutamente vagliare e valutare se una notizia è o non è un indizio di reato e quanto pesa come prova di reato. Il Servizio è sottratto da questa responsabilità e, se lo fa, commette – come prevede la sentenza della Suprema Corte di Cassazione – un illecito.

Mi rendo però conto che in questa materia apparentemente non è sufficiente che le leggi siano scritte ed approvate dal Parlamento della Repubblica, non basta che ci siano delle sentenze: resta comunque materia discutibile, varia e vaga.

Non è stato detto nulla ai Ministri della difesa e all'autorità giudiziaria e non sono state neanche compiute attività info-operative: c'è stata solo una finta partenza di attività info-operativa quando è giunta la notizia che il libro stava per uscire. Solo allora, improvvisamente, è scattato un abbozzo, un embrione di attività info-operativa.

Tutto questo, a parer mio, se sottoposto ad una persona che nulla sappia di tale vicenda, apparirebbe molto più che sospetto e tale da spiegare il modo ansioso in cui ci si è comportati.

Si afferma che solo in Italia è successa la storia del *dossier* Mitrokhin ed è stata istituita una Commissione parlamentare, che negli altri Paesi non è accaduto niente di simile. Allora ricordiamo quanto è avvenuto. Il *dossier* Mitrokhin è diventato solo in Italia ciò che è diventato, e già nella scorsa legislatura, un disegno di legge presentato dalla maggioranza di centro-sinistra e voluto dal presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, prevedeva l'istituzione di una Commissione sul *dossier* Mitrokhin. Il senatore Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione sul terrorismo e le stragi, non casualmente (abbiamo fatto un dibattito l'altro giorno a Trento e parliamo spesso di queste vicende, su cui egli ha scritto anche dei libri-intervista) rinunciò a presentare una relazione finale dell'attività della Commissione sul terrorismo e le stragi, non solo per la questione del *dossier* Mitrokhin, certo, ma in parte perché non gradì affatto che per decisione dell'onorevole Veltroni, vista l'agitazione che si era creata alla notizia della presenza di questo *dossier* successiva all'uscita del libro, si scaricò qui a San Macuto, presso la Commissione sul terrorismo e le stragi, il *dossier* stesso. Il senatore Giovanni Pellegrino si chiese perché mai lo avessero consegnato alla Commissione sul terrorismo e le stragi, quale attinenza ci fosse.

Occorre considerare il fatto, quindi, che questo materiale è stato trasmesso alla Commissione sul terrorismo e le stragi per una decisione politica, che certamente non è stata nostra, né mia né dell'attuale maggioranza politica di cui faccio parte. È stata invece una scelta altrui, come era stata una scelta altrui quella di istituire una Commissione Mitrokhin. Questi sono i motivi per cui in Italia è nato un caso politico-parlamentare legato al *dossier* Mitrokhin.

Non si fa la storia con i «se» e con i «ma», ma forse tutto ciò non sarebbe successo e successivamente divulgato, se qualcuno avesse avuto di più i nervi a posto. A quell'epoca ero solo un giornalista e quindi ho partecipato a questo banchetto giornalistico, come tutti quanti, perché alla Commissione sul terrorismo e le stragi si dava per scontato che fosse un bene che le notizie pervenute raggiungessero immediatamente le agenzie di stampa ed i giornali, in modo che tutti ne parlassero, come è sempre stato. Da giornalista, ho sempre violato la legge, in combutta e in collaborazione con i membri di tutte le Commissioni (P2, stragi, Lockheed e così via), perché così funzionano le democrazie. Ecco quindi perché il caso Mitrokhin in Italia è diventato esplosivo, è diventato un caso politico, giornalistico – ovviamente – e parlamentare.

Nella scorsa legislatura, conflitti interni alla maggioranza del tempo fecero affossare il disegno di legge con cui si proponeva di istituire una Commissione sul *dossier* Mitrokhin; la proposta, come è noto, è stata poi ripresa nella presente legislatura e si è arrivati così alla Commissione che ora si accinge ad arrivare alla sua conclusione.

Ho parlato a lungo di questa vicenda perché, ripeto, è ancorata più delle altre ad una parte documentale che non può essere controversa.

Altre parti di questa relazione riguardano il caso Moro, i piani aggressivi del Patto di Varsavia, così come oggi li conosciamo, in forma del tutto nuova rispetto a quello che si sapeva soltanto pochi anni fa. È da pochi anni, infatti, che sono state divulgate le riunioni dei Ministri della difesa del Patto di Varsavia. C'è infine anche un'analisi estremamente accurata e dettagliata, che – per chi non è appassionato alla materia – può essere persino noiosa, come è bene che sia ciò che viene fatto in maniera completa, e addirittura pedante.

Questa situazione internazionale, e in gran parte militare, offre chiavi di interpretazione ulteriori, a mio parere migliori e in molti casi diverse, su grandi fatti importanti, di terrorismo in particolare, che sono avvenuti in Italia e che sono tuttora senza padre e madre convincenti, anche quando hanno avuto esiti giudiziari. Ma io direi che questa Commissione su alcune vicende ha prodotto risultati, oserei dire, conclusivi, anche se non sta a noi aprire e chiudere processi: a questo penseranno i magistrati. Sono molto felice di ribadire la differenza fondamentale esistente tra il lavoro di una Commissione parlamentare, il lavoro degli storici e il lavoro dei magistrati. Sono tre piani diversi, anche quando si intersecano, perché poi si servono di documenti.

Per quello che riguarda il caso dell'attentato a Sua Santità Giovanni Paolo II, il 13 maggio 1981, la storia dei lavori di questa Commissione è recentissima e quindi non mi dilungo; ricordo soltanto che è stata una mia iniziativa aprire l'indagine possibile su questo evento, perché vi fu, in un certo senso, una testimonianza dello stesso Pontefice, che allora non era ancora scomparso, il quale per la prima volta (anche questo è un caso unico) disse ciò che non aveva mai detto in un libro-intervista, cioè che se Ali Agca era un *killer* prezzolato vuol dire che qualcuno lo aveva arruolato e se qualcuno lo aveva arruolato, questo qualcuno non poteva che provenire dal mondo dell'ultima delle dittature del secolo scorso: un'involuta espressione papale per indicare Mosca.

È stata fatta – su iniziativa dell'onorevole Fragalà al quale do atto di avere offerto un *input* anche in questo caso importante, come tanti altri non solo suoi – una perizia sulle foto di una persona che si trovava dietro Agca nel momento in cui sparò al Pontefice, per vedere se fosse o non fosse – prima sembrava, poi fu smentito – il bulgaro Antonov, capo-scalo della Balkan-Air a Roma, ma uomo dei Servizi bulgari. Sono state compiute due perizie che, pur con un certo margine doveroso di dubbio, hanno dato una compatibilità al 100 per cento e una probabilità prossima al 100 per cento (non so esattamente le percentuali). Ricordo che la seconda perizia fu giustamente chiesta da alcuni commissari, che qui ringrazio, non

soddisfatti della perizia della dottoressa Carlesi. Questa seconda perizia, giunta pochi giorni fa, direi che non lascia dubbi, anche se con un linguaggio opportunamente cauto e responsabile del perito, sul fatto che quella persona è Antonov.

La presenza di Antonov ha un valore a catena. Questa è una parte che spero di spiegare in maniera non dico convincente, perché non voglio convincere nessuno e non voglio essere convinto, ma onesta e chiara. Si parla di pista bulgara, ma non furono né lo Stato di Bulgaria, la Repubblica socialista di Bulgaria, e neppure i Servizi segreti bulgari, per una loro iniziativa, a tentare di assassinare il Papa: il tentato assassinio del Papa fu certamente voluto, programmato dal vertice sovietico. Anzi, io qui indico il fatto che la pianificazione di questo delitto fu affidata con ogni probabilità – anche in questo caso faccio dei discorsi probabilistici e non pretendo di stabilire nulla di certo, ma solo qualcosa di più significativo di quello che si pensava di sapere – non al KGB, ma al GRU, cioè al Servizio segreto militare. Porto gli argomenti che inducono a questa indicazione, citando anche quanto fu detto, non soltanto a me, in maniera confidenziale – e per questo ho cercato di ottenere che la forma confidenziale diventasse poi una forma in audizione, cosa che non è stata possibile – dal giudice Jean-Louis Bruguière a Parigi, nell'ottobre del 2004, quando, conversando con noi commissari e con i collaboratori presenti, disse, almeno a me (c'erano anche altri colleghi) di avere la certezza assoluta che l'attentato al Papa fosse stato preparato dal GRU. Mi spiegò allora anche i passaggi testimoniali che gli avevano consentito di raggiungere questa sicurezza; io non presi appunti, non avevo un registratore e quindi non li saprei ripetere, ma erano estremamente precisi e documentati. Il giudice Bruguière disse che non sarebbe potuto venire a riferire a questa Commissione fino alla conclusione del suo lavoro di giudice istruttore nell'ultimo processo a Carlos. Anche l'ultima volta in cui gli abbiamo chiesto di venire ci ha risposto che purtroppo, come era nell'impegno, non poteva finché c'era questo impedimento. Quindi tale testimonianza, almeno per ora, resta affidata alla memoria di chi ha assistito alle dichiarazioni di colui è che considerato il più grande esperto europeo e forse mondiale della storia del terrorismo europeo e del Medio Oriente.

Un'altra fonte che considero importante, ma forse non altrettanto importante, è quella dell'*ex* deputato conservatore inglese Rupert Allason, esperto di questioni di Servizi segreti che, scrivendo sotto lo pseudonimo Nigel West, ha dimostrato la stessa cosa.

Abbiamo poi affrontato il caso Moro, anche questo inserito nel contesto internazionale che ho indicato, sul quale adesso non mi voglio trattenere inutilmente, poiché su questo tema ognuno può, se crede, trovare il tempo e la voglia di leggere nel dettaglio la relazione.

C'è poi la parte che riguarda Bologna, ma riguarda anche la questione dei collegamenti di Ilich Ramirez Sanchez, detto Carlos, sia con i gruppi palestinesi, sia con i Servizi dell'Est e con i gruppi terroristici europei, tra cui le Brigate Rosse. So che questa è una questione controversa; io ho già fatto dichiarazioni in cui mi sono esposto rispetto alla proprietà

transitiva di Carlos, uomo dei Servizi dell'Est, del KGB e della Stasi in particolare, e contemporaneamente in rapporti diretti di attività terroristiche con gruppi di terroristi, tra cui le Brigate Rosse, oltre che con attività a noi del tutto ignote. Infatti le Brigate Rosse in questo caso compaiono non più come *serial killer* della rivoluzione mancata in Italia, ma impegnate in attività di *import-export* di armi e traffici con il Medio Oriente, in passaggi dalla Bulgaria di materiali bellici, inserite quindi in un contesto militare, rivoluzionario e di *intelligence*. Però, tutto questo - so che su questo punto non posso chiedere che ci sia un'opinione condivisa con tutti - mi permette di dire che, se Carlos era l'uomo dei Servizi dell'Est ed era contemporaneamente l'uomo di tutti i collegamenti con le Brigate Rosse e con altre organizzazioni rivoluzionarie, eversive, criminali, nazionali o del fronte palestinese, è certificato che esisteva comunque un tramite, sia pure con dei passaggi. Poi non è stato possibile approfondire ulteriormente la materia, ma considero un fatto del tutto nuovo avere dei nomi di brigatisti rossi inseriti nelle agende di Carlos, con cui lui era in affari rivoluzionari, nel momento in cui lo stesso Carlos si trovava sotto un totale controllo, persino comico. Voi ricorderete il documento ungherese in cui si racconta che Carlos, vistosi pedinato dalla polizia ungherese, senza alcuna esitazione estrae la propria pistola e scarica un caricatore contro la macchina dei pedinatori, che fuggono spaventati chiedendo a sovietici e tedesco-orientali che cosa fare.

È certo che Carlos, che ha avuto una vita rivoluzionaria complessa e spesso anche contrastata con le entità di cui era un esecutore, fosse un uomo dei Servizi. Ci sono anche accenni a documenti in cui si fa l'ipotesi per cui Carlos, espulso dall'università «Lumumba» a Mosca, sia stato direttamente arruolato dal KGB, ma affermare questo vorrebbe dire avventurarsi su un terreno sempre probabilistico, mentre abbiamo una certezza documentale del passaggio, della correlazione, tra Brigate Rosse, Carlos, KGB, Stasi e, per quanto mi riguarda, anche GRU, questa ombra nera del Servizio militare sovietico di cui si parla pochissimo e si sa ancor meno. È l'unico Servizio da cui non si può fuggire: di defezionisti dal GRU ce n'è uno solo, si chiama Suvorov, vive a Londra blindatissimo, ma nessun altro ha mai osato fare ciò, mentre di transfughi del KGB ce ne sono a grappoli. Ad esempio ci fu Aldrich Ames uomo della CIA che sconta l'ergastolo in Pennsylvania, che vendette dodici nominativi al KGB, peraltro in epoca gorbacioviana, i quali furono poi giustiziati.

Questo panorama è estremamente importante, come è estremamente importante la questione che riguarda la strage di Bologna, su cui abbiamo dibattuto tantissimo. È noto che alcuni membri di questa Commissione, per non parlare poi dei collaboratori, sposano in maniera molto diretta l'ipotesi, dichiarandone la certezza, che questa strage sia stata compiuta da uomini di Carlos, in particolare da Kram. Personalmente non mi sento di condividere alcuna certezza, penso che su tali questioni debbano far luce la magistratura e gli organismi preposti, anche se dopo tanto tempo abbiamo avuto l'orgoglio e il piacere, per merito della Commissione e di coloro che li hanno presentati, di produrre materiali di interesse per la ma-

gistratura bolognese. Certamente appare però anche qui un «telaio» assolutamente visibile – ma prima d'ora invisibile – tra le attività, le connessioni del gruppo Carlos con il gruppo dell'FPLP palestinese.

Emerge la figura centrale del tedesco Kram, il quale era certamente un uomo legato direttamente a Separat, che è il nome dato dai tedeschi orientali all'organizzazione di Carlos. Anche qui c'è una proprietà transitiva: Carlos è uomo dei Servizi dell'Est collegato con l'FPLP e Kram, il suo uomo, è a Bologna; addirittura il capo dell'antiterrorismo di allora, l'attuale capo della polizia De Gennaro, mandò il noto fonogramma avvertendo di questa circostanza. Abbiamo anche letto l'intervista del «Corriere della sera» allo stesso Carlos, rilasciata dal carcere in cui sconta l'ergastolo (e che abbiamo appreso essere costituita da domande e risposte scritte), in cui Carlos – scagionando ovviamente Kram da qualsiasi responsabilità – ci informa che Kram stesso uscì dalla stazione di Bologna casualmente pochi minuti o pochi istanti prima dell'esplosione che provocò la morte di 85 cittadini e il ferimento di oltre 200. Non si può ignorare questo quadro di riferimento, così potente, di un terrorista di quella fatta che arriva a Bologna. Si obietta che era seguito dalla polizia e tutti i Servizi del mondo gli stavano sopra. Egli però poteva muoversi tanto agevolmente che da quel giorno sparì a suo piacere e si sottrasse ad ogni imbarazzante sorveglianza. Non sappiamo che cosa abbia fatto, abbiamo imparato da Ilich Ramirez Sanchez che questo Kram era alla stazione di Bologna poco prima dell'esplosione. Sarà motivo di riflessione? Penso di sì. Sarà motivo per esprimere ipotesi?

Gli stessi magistrati che hanno concluso che la strage di Bologna è opera di due terroristi neri, Mambro e Fioravanti, anche in quella sentenza asseriscono che manca del tutto la parte che riguarda i mandanti. Che senso ha politicamente questa strage, perché è stata compiuta? Per altro Mambro e Fioravanti hanno sempre dichiarato: abbiamo commesso molti delitti e siamo stati condannati a molti anni di carcere, se avessimo compiuto tale atto di terrorismo lo avremmo dichiarato.

Il quadro di riferimento che ho illustrato contiene delle indicazioni alle quali finora non è stata data attenzione. Rinvio poi a un documento preparato dai collaboratori, che si sono occupati si può dire a tempo pieno di questa vicenda, in cui c'è una tesi molto argomentata su tutta la storia del gruppo dei missili «Strela» e di Pifano. In tale documento si propone un quadro del tutto nuovo: anche qui si tratta di un'ipotesi perfettamente compatibile o forse imperfettamente compatibile, ma certo più compatibile di quelle che sono state offerte finora. Siamo alle solite: non ci sono state date spiegazioni migliori.

Ho usato un criterio del genere, che può essere criticato finché si vuole ma che certamente è ragionevole, anche per l'attentato a Sua Santità Giovanni Paolo II. Perché? Si dice che era un uomo che creava problemi al comunismo, che si è trattato di un complotto; i giudici che abbiamo ascoltato sono stati chiarissimi sul fatto che c'è stato un enorme retroterra di complotto, anche se non è stato possibile per i magistrati di allora disegnarlo e solo oggi lo vedono con maggiore acutezza.

Ho avuto anche la soddisfazione, in una trasmissione televisiva in cui si parlava della liberazione di Alì Agca, di ascoltare il senatore Salvi che, con la sua consueta onestà e chiarezza, quando gli è stato chiesto cosa pensasse della radice politica dell'attentato al Papa, ha detto che gli sembrava che la radice fosse quella e non poteva essercene certo un'altra.

L'elemento originale che ho proposto nella relazione che vi sottopongo e che traspare dal lavoro in tutta la sua importanza, è dato dal fatto che la turbolenza politica della Polonia, a causa della presenza di Papa Wojtyla e di Solidarnosc, non costituisce soltanto - come poi costituirà - l'elemento fondamentale dello scardinamento del sistema sovietico, ma anche la paralisi dell'«agibilità» stessa della Polonia dal punto di vista logistico. La Polonia nelle mani dei sindacati, della turbolenza politica, degli scioperi, sotto la direzione di Lech Walesa, ma anche sotto la superdirezione dello stesso Pontefice, è una Polonia gravemente «inagibile».

Non è un caso che appena eletto Papa Wojtyla, Jurij Andropov, futuro segretario generale per poco tempo del Partito comunista sovietico e allora direttore del KGB, disse con una storica frase che il sovversivo Karol Wojtyla aveva raggiunto questo posto importante di Papa dei cattolici e che quindi bisognava provvedere immediatamente con «misure attive» a screditarlo, a provocarne la non credibilità e se fosse necessario anche con «misure ulteriori».

Abbiamo ritrovato il documento riguardante la strage del treno n. 904 del 23 dicembre del 1984, di cui si è parlato pocanzi. È un documento della Stasi in cui si afferma chiaramente che è stato Carlos a compiere quell'attentato. Se varrà o no quel documento, lo decideranno o lo dovrebbero decidere i magistrati. Certamente si tratta di un fatto nuovo e diverso rispetto a quanto si pensava di sapere. Siamo alle solite: una Commissione d'inchiesta non è un organismo giudiziario o un Servizio segreto e neanche un consesso di storici, anche se la presenza e il valore di esperti di storia sono graditi e desiderati.

Il quadro disegnato in questa proposta di relazione è molto ampio. Mi rendo conto che è aperto alle critiche di tutti coloro i quali non si riconosceranno; tuttavia, al tempo stesso, è un quadro che io ho redatto con assoluta onestà, riferendo tra l'altro fatti importantissimi. Ricordo il libro sull'ipotesi di attentato in Bulgaria ad Enrico Berlinguer; proprio l'altro giorno, nella discussione svolta a Trento, l'amico Giovanni Pellegrino ha detto una cosa fulminante, come d'altra parte sono tutte le cose semplici e vere. Ha sottolineato che il punto fondamentale non è quello di decidere se davvero quell'autotreno contro il quale si è andata a schiantare l'automobile su cui viaggiava Enrico Berlinguer è stato posto lì per ammazzare Enrico Berlinguer, se è stata una macchinazione dei Servizi segreti sovietici e bulgari, perché non abbiamo gli strumenti per verificarlo. L'aspetto più importante - più importante persino della verità di questo elemento dinamico - è che Berlinguer lo pensasse: Berlinguer ha pensato che questi lo avessero voluto ammazzare.

Allora, si tratta di un elemento nuovo, che però si inquadra storicamente. Infatti, la storia di tutto ciò che è accaduto con la presenza dell'U-



nione Sovietica, del KGB, del GRU, della Stasi, di Carlos e di quella parte del terrorismo certamente collegata e connessa, è anche una storia che spacca e attraversa in due, facendolo sanguinare lungamente, il Partito comunista italiano. La storia del terrorismo italiano, che io considero largamente eterodiretto, in gran parte è la prova di un attacco aggressivo militare nei confronti del Partito comunista ai tempi di Berlinguer.

Questa è la ragione per cui, come risulta dai resoconti, quando abbiamo iniziato i nostri lavori ed io ero molto ingenuo (adesso non sono certo molto scaltro, ma allora ero persino meno scaltro di quanto non lo sia oggi), ho tentato di fare un discorso politico, non partitico. Ho sottolineato che questa Commissione è nata – come è noto – da una storia di spie, di sovietici, di KGB e che quindi si apre e si offre a possibili interpretazioni, speculazioni, propaganda e così via. Ho detto, allora, che non vi poteva essere una migliore occasione: l'ho detto all'inizio, prima del giorno «uno». Ho sottolineato che questa Commissione poteva essere il luogo per svolgere un lavoro fin dall'inizio condiviso. Ciò non vuol dire trovare una mediazione a metà strada tra vero e falso (su questo non ci sto!); condividere significa dire una buona volta la verità, tutta la verità e niente altro che la verità, senza tenere nulla nel cassetto. Ho fatto questa dichiarazione consapevole dei rischi: ho detto di tirare fuori tutto, di «levare le budella dalla pancia» e aspettare di vedere cosa sarebbe uscito fuori: io non lo sapevo e non lo so ancora oggi. Molte volte mi sono chiesto e mi chiedo chi c'è dentro; mi sono domandato, se è esistito un vero primo *dossier* Mitrokhin, chi poteva esserci. Non mi aspetto che siano tutti comunisti, ma molta gente che poi ha avuto un grande interesse per questa Commissione. Infatti, ho notato un grande interesse per questa Commissione direttamente proporzionale all'inaudito ed unico silenzio stampa che di fatto ha gravato su di essa.

Anche in questo caso faccio un discorso tecnico e non mi lamento. Io sono un tecnico del giornalismo; voi forse siete grandi lettori di giornali, ma – ripeto – io sono un giornalista e non l'ultimo di questo Paese. Conosco la tecnica: sono un allievo di Eugenio Scalfari, sono un confratello di professione di Ezio Mauro; conosco anche l'informazione, la disinformazione, la manipolazione; conosco tutta la scienza. Ebbene, nella storia della Repubblica italiana ciò non è mai accaduto (è un'altra di quelle cose mai accadute prima, neanche una volta) per una Commissione parlamentare d'inchiesta, che tra l'altro vanta presenze di grande rilievo (non faccio nomi ovvii, ma ricordo che questa Commissione all'inizio aveva come componente anche il senatore Angius, tuttora annovera l'onorevole Diliberto e così via) e ha ascoltato persone come Cossiga, Prodi, D'Alema. Da giornalista questa Commissione sarebbe stata come il formaggio per il topo: i documenti, gli attacchi dell'onorevole Bielli al Presidente, le baruffe, i momenti di tensione e di scoperta, gli articoli. In un Paese normale, non dico che saremmo stati sempre in prima pagina, ma non si sarebbe mai verificata, come d'altra parte non è mai accaduto in Italia, la totale assenza di cronaca su questa Commissione, anche sul giornale di cui sono vice direttore, di cui non mi sono mai occupato (sapete che è

vero); l'ho sempre letto il giorno dopo, oppure, ho ricevuto telefonate in cui mi chiedevano cosa avevamo fatto. Credo che qualche amico dell'opposizione si renda conto che le cose stanno così, anche perché spesso sono state scritte grandi imprecisioni.

Allora, tutto ciò mi fa pensare definitivamente che dietro al lavoro di questa Commissione vi sia un'enorme attenzione.

La Commissione Mitrokhin è riuscita a produrre ciò che ha potuto produrre. La proposta di relazione rappresenta la mia interpretazione, quella a cui io sono arrivato, cioè quanto onestamente mi sento in grado di proporre affinché possa diventare un onesto documento del Parlamento della Repubblica. Se qualcuno vuole o può fare di meglio, gliene sarò grato e mi impegno fin d'ora, se ci sarà un documento che conterrà tracce diverse, convincenti e migliori delle mie, ad accoglierlo, come ho sempre fatto in vita mia.

Certamente questa Commissione ha avuto una grande opportunità politica che è stata, però, buttata alle ortiche: mi dispiace! Che peccato! Quanto e meglio avremmo potuto fare insieme per dare a questo Paese la dimostrazione, a mio parere importante e necessaria, di un lavoro non tanto di autocritica, quanto di rivelazione all'interno della sinistra italiana. Tutto questo non c'è stato e quindi chiuderemo i nostri lavori e immagino che quando svolgeremo la discussione avrò modo di ascoltare considerazioni che posso già prevedere ed immaginare. Arriveremo alla conclusione spaccati come è giusto che sia a questo punto, del resto, come saremmo potuti arrivare, non è che improvvisamente vi sia qualcosa da ricucire. Ripeto, arriveremo spaccati al momento finale, tutto sommato questa relazione sarà votata se riusciremo a garantire il numero legale, l'arrivo di tutti i commissari, visto che siamo in campagna elettorale ed è quindi difficile portare qui tutti i componenti della Commissione con tutto quello che c'è da fare.

Quindi il destino della stessa relazione è incerto, posso soltanto assicurare che farò il possibile per convincere tutti i commissari, non soltanto quelli della mia parte politica, ad intervenire. Ho infatti sempre sostenuto, e lo ripeto ancora un'ultima volta, che non ho mai considerato ed ho sempre trovato scomodo ed improprio definire una parte dei membri di questa Commissione «l'opposizione» per il fatto che essi rappresentano partiti politici che nel Parlamento sono all'opposizione del Governo. Ho sempre gelosamente rivendicato l'autonomia di questa Commissione, per esempio attaccando nella maniera più chiara e netta l'operato e l'assoluta manifesta ostilità della Repubblica federale russa e del suo Presidente, signor Putin, infischandomi altamente del fatto che egli sia un carissimo amico del Presidente del Consiglio che è anche il *leader* del partito di cui mi onoro di avere la tessera. Ripeto, «non me ne scuce un baffo» come si dice a Roma! Putin ha infatti rappresentato il più grande ostacolo – parlo di Putin per indicare il Paese di cui è il *leader* – visto che non ci ha aperto non dico un archivio, ma neanche lo sgabuzzino delle scope! Inoltre, i giornali russi, ispirati dal Governo, hanno coperto il sottoscritto e questa Commissione di scherno, come per altro hanno fatto anche i giornali italiani di

parte, il tutto in un allineamento perfetto. Ricordo peraltro che gli attuali Servizi russi rappresentano la prosecuzione tale e quale dei vecchi Servizi sovietici, salvo lo iato di un paio di anni durante il governo Eltsin, dopo di che sono stati subito ricostituiti con gli stessi uomini, dopo aver cambiato alcuni nomi e alcune funzioni.

Cito nuovamente questo elemento per rivendicare l'autonomia del Parlamento rispetto ai governi ed alla propaganda. Forse nel lavoro che ho svolto ho sbagliato tutto, forse lo giudicherete pessimo, anzi ne sono certo. Troverei già importante che mi fosse riconosciuta onestà intellettuale, ma questo sarebbe potuto accadere già prima e non si è verificato e quindi non ci conto. Non sono quindi più così ingenuo; non sono scaltro, ma neanche così scemo da credere ad una cosa del genere.

Spero che abbiate il tempo di leggere e certamente di criticare il lavoro che ho terminato e che vi consegno; seguirò, come sempre, con grande attenzione ed anche con grande rispetto il dibattito che avrà luogo. Non sempre nei lavori della nostra Commissione ho potuto contare sul rispetto personale di tutti i membri e me ne dispiaccio. Credo di aver sempre rispettato tutti e se così non fosse accaduto, me ne scuso; se si è verificato in momenti di particolare emotività o nelle fasi di scontro più aspro, me ne scuso; certamente però non ho mai cercato la rissa, sforzandomi di svolgere un lavoro che avesse senso storico, parlamentare e corrispondesse alle richieste che la legge n. 90 del 2002 ha posto a questa Commissione. Credo di non avere altro da aggiungere rinviando per il resto a quanto è scritto nelle pagine della relazione. Ricordo che la Commissione è convocata il 7 marzo alle ore 11 per la discussione sulla relazione, dibattito che proseguirà anche il giorno successivo. Auspico che non venga giocata una partita di ostruzionismo e quindi proporrei di fissare un limite ragionevole di tempo a disposizione di ciascun Gruppo, in modo che sia garantito a tutti di esprimere nel modo più chiaro, aperto e secondo la volontà di ciascuno il proprio pensiero. Peraltro, invito coloro che si vogliono iscrivere a parlare a indicare la loro intenzione, poiché questo permetterà di compilare l'elenco degli interventi.

MELELEO. Se possibile e se i colleghi sono d'accordo, proporrei di fissare uno solo dei due giorni per il dibattito, altrimenti corriamo il rischio di intervenire in questa sede sia il 7 che l'8 marzo.

PRESIDENTE. Ci stiamo riferendo alla discussione sulla relazione e quindi restringerlo in un solo giorno significherebbe sottrarre il tempo necessario. L'importante è che il numero legale sia garantito al momento del voto. Credo poi che se proponessi di ridurre ad un solo giorno il tempo per la discussione questa scelta sarebbe avvertita come una sorta di compressione che non è nelle mie intenzioni.

RAISI. Sono contrario alla proposta avanzata dal senatore Meleleo, sarebbe bene che il dibattito si svolgesse nell'ambito dei due giorni.

PRESIDENTE. Se mi è permesso per una volta svolgo il mio ruolo di Presidente, vorrei evitare di aprire una discussione anche su questo. Dal momento che desidero garantire la più ampia possibilità di intervenire a tutti i Gruppi affinché ciascuno possa esprimere la propria opinione, è bene che la discussione venga svolta in entrambi i giorni per poi votare il prossimo 15 marzo.

ANDREOTTI. Nella scorsa occasione mi ero permesso di dire che forse sarebbe stato meglio non giungere a conclusioni e questo non per disegni particolari ma perché non nascondo una grossa preoccupazione che si basa su un duplice motivo che vorrei esporre. Mi riferisco in primo luogo alle attese dell'opinione pubblica intesa in senso generale rispetto ai lavori della Commissione; in proposito ritengo che, data la dizione con cui è stata istituita la stessa Commissione, ci si possa attendere una serie di risposte volte a comprendere se ad esempio si sia fatto abbastanza per accertare i fatti; tuttavia la curiosità legittima dell'opinione pubblica credo sia anche sapere qualcosa di più visto che in fondo vengono, o meglio venivano fuori, nomi clamorosi di confidenti e di spie. Questo è il primo aspetto. In secondo luogo credo che interessi sapere se siano emerse delle revisioni di posizioni che sono state poi addirittura consacrate da sentenze. Uno dei risvolti per me più interessanti del nostro lavoro ha riguardato la questione di Bologna, nel senso che una presentazione di tesi suffragate da elementi, e non soltanto da ipotesi, risulta molto grave; in proposito ho osservato anche un certo disagio da parte dei nostri auditi nel corso di una delle ultime sedute. Dal momento che quello della Commissione è un documento importante, perché prodotto dal Parlamento italiano - anche se certamente non vogliamo sostituirci alla magistratura - e se indubbiamente risulta che dopo che delle persone sono state condannate è stata data un'interpretazione politica di un certo indirizzo e si osserva che non è stato fatto abbastanza a suo tempo, per cui diventa più che discutibile la tesi che ha fatto da base a condanne così severe, siamo allora obbligati ad entrare in una questione che è di grosso rilievo e che non riguarda solo gli storici. A me pare invece che per l'opinione pubblica in generale - non mi riferisco quindi a chi fa politica attiva - il fatto di sapere se i Governi Prodi, Dini, o D'Alema avrebbero potuto fare di più per stimolare l'azione di accertamento, non costituisca motivo di grande emotività in questo momento. Laddove in relazione ad uno dei compiti della Commissione che era assolutamente inutile, e cioè accertare i finanziamenti del Partito comunista sovietico al Partito comunista italiano, c'è un volume, quello di Valerio Riva intitolato «L'oro di Mosca», che è stato confermato dai russi anche il giorno della sua presentazione presso Mondadori. C'è solo un quesito al quale non sono riuscito ad avere poi una risposta, che credo però non riguardi la Commissione: poiché si desume da quei finanziamenti che il più finanziato è il Partito comunista italiano, seguito dal Partito comunista francese e poi dal Partito comunista americano, io da anni sto chiedendo (ma adesso smetto perché personalmente non mi importa niente) se veramente poi gli americani, che secondo la

leggenda dispongono di Servizi così efficienti e attrezzati, erano a conoscenza del fatto che arrivavano denari dalla Russia a un piccolo partito comunista. Se veramente così fosse c'è da chiedersi in che mani siamo.

Quindi, leggerò certamente la relazione del nostro Presidente, lo farò senza nessun pregiudizio, però vorrei fare una sola osservazione. Il Presidente ha detto con molta obiettività che non gli importa niente dei rapporti del Governo attuale con il numero uno della Federazione russa e a me non interessa l'aspetto se possa questo Governo o altro eventuale Governo avere amicizia per altri, però rendiamoci conto della responsabilità che assumiamo. Ho sempre avuto una certa cautela nei confronti del tema specifico dell'attentato al Papa proprio per questo motivo, perché naturalmente tale vicenda mette in discussione anche persone che poi hanno avuto, fra l'altro, la grande benemerita di aver fatto cambiare completamente la politica nell'ex Unione Sovietica e che però appartenevano a quella determinata area e che hanno sempre negato veramente che ci fosse tale connessione. Insomma, noi con un documento offriamo una base; a parte il momento attuale, perché i momenti elettorali nel sistema democratico ci sono sempre quindi non mi lascio frastornare da questo, vorrei si riflettesse ancora un po' su che cosa significa un documento formalizzato nel quale si aprono anche questioni caratterizzate da connessioni di una certa consistenza. Pensiamo alla questione delle stesse Brigate Rosse e all'ipotesi del coinvolgimento di forze esterne nella vicenda dell'uccisione di Moro che qualche volta è stata accennata ma che non è mai stata formalizzata in un documento importante. Quindi, non nascondo di essere molto perplesso da questa situazione.

Per il resto devo dire che sicuramente gli accertamenti fatti nel corso di questi anni dalla Commissione hanno dato modo di appurare, anche su casi in ordine ai quali avevo un'opinione diversa, che c'era una connessione con alcuni Servizi (in particolare non sovietici ma cecoslovacchi) superiore a quella che ritenevo. Quindi, per carità, non sottovaluto il lavoro della Commissione, ho solo la preoccupazione che in questo modo mettiamo una bomba. Per esempio, per tanti motivi è in corso una polemica tra magistrati e potere politico; mi domando se non si debba riflettere sull'opportunità di dare al prestigio della magistratura un colpo come questo: guarda caso, poiché c'era un orientamento politico, si è andati su una pista completamente diversa e si è archiviata rapidamente un'ipotesi che attualmente noi addirittura confermeremmo come più probabile.

Per mia fortuna non ho adempimenti elettorali da assolvere in questo periodo, però sottopongo alla vostra attenzione tali interrogativi, che non sono assolutamente polemici, sono solo una riflessione ad alta voce che ritenevo mio dovere fare.

PRESIDENTE. Colleghi, non cederei alla tentazione di aprire ora la discussione generale.

RAISI. Presidente, vorrei fare solo una battuta.

PRESIDENTE. Una battuta non si nega quasi a nessuno; abbiamo fatto un'eccezione per l'intervento del presidente Andreotti.

RAISI. Vorrei solo dire che ovviamente si tratta di argomenti importanti sui quali poi in fase di discussione intendo intervenire. Giustamente sulla questione di Bologna sono stati fatti dei rilievi, però proprio in virtù dei rilievi che sono stati fatti secondo me è importante arrivare al voto finale proprio seguendo un ragionamento coerente con quanto rilevato.

PRESIDENTE. Apprezzo le ragioni che spingono il senatore Andreotti alla prudenza e gliene sono grato, anche se questa Commissione è ormai alla fine dei suoi lavori.

Vi ringrazio moltissimo per la pazienza e l'attenzione che avete mostrato e rinvio il seguito dell'esame della proposta di relazione conclusiva a martedì 7 marzo 2006, alle ore 11.

*I lavori terminano alle ore 15.*



